

## IL RIPOSTIGLIO DI ENEMONZO

GIOVANNI GORINI

Il ripostiglio fu rinvenuto casualmente nell'autunno del 1998 da un ricercatore di funghi, C. Rosenfeld, presso il Casolare Fierba, in comune di Enemonzo, in un terreno di proprietà Concina e fu consegnato nel 1999, nelle mani della dottoressa Paola Lopreato, allora direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, dove tuttora si conserva<sup>1</sup>. Le monete erano deposte in una situla in bronzo di forma simile a quelle comunemente rinvenute nelle necropoli della fine dell'età del Ferro nell'area alpina orientale, con l'orlo piegato forse intenzionalmente, ed infine mancava il manico mobile, forse già in epoca antica.

L'area del ritrovamento è dominata dal Monte Sorantri, il più importante sito archeologico attribuibile alla cultura di La Tène sinora individuato in Carnia, forse da interpretare come sede di un santuario frequentato principalmente da guerrieri, a giudicare dai tipi dei reperti raccolti<sup>2</sup>. Il nostro ripostiglio potrebbe pertanto ben essere il tesoro di un combattente nelle lotte tra Carni, Taurisci e Romani, che non fece più ritorno al suo paese lasciando questa preziosa testimonianza per i posteri<sup>3</sup>.

Il tesoretto si compone di 399 monete d'argento e precisamente di 359 vittoriati romani repubblicani, di cui 257 anonimi, 63 con simboli e 39 con monogrammi, e di 40 tetradrammi del cd. Norico Occidentale del tipo 'Kugelreiter', di cui 34 anepigrafi e 6 con legenda venetica X (= T). La denominazione in lingua tedesca con cui questa classe di materiale viene correntemente identificata, può essere tradotta in italiano con la dizione: «cavaliere con globetti».

Il nome trae infatti origine dal particolare tipo di copricapo del cavaliere che è formato da una calotta da cui pendono 3 globetti di cui sono state isolate diverse varianti e che deriva non da quello presente sul rovescio dei tetradrammi di Filippo II, ma da quello di un cavaliere quale compare sulle emissioni dei re della Peonia.

Questo tipo si può descrivere nel modo seguente:

D / Testa giovanile maschile di divinità, interpretata come quella di Apollo a s. con una corona di alloro composta da due file di foglie tra due serie di perline, con i capelli composti da due trecce di riccioli; un ricciolo scende dalla nuca e spesso un punto appare nel campo davanti alla fronte. Talvolta compare un contorno perlinato, mentre il conio centrale varia nel diametro, ora più «stretto», ora più «largo».

R/ Cavaliere che cavalca verso sinistra, il cui cavallo è reso variamente con una accentuazione della muscolatura, ma sempre con gli zoccoli che differiscono sensibilmente da conio a conio<sup>4</sup> e con



una coda a tre filamenti. Il tipo è normalmente anepigrafo, ma in un secondo momento presenta una legenda a caratteri venetici.

Mentre il cospicuo gruppo di vittoriati in un buon stato di conservazione si può descrivere come segue: tipo base:

D / Testa di Giove laureato a destra

R / Una Vittoria che incorona un trofeo d'armi, in esergo ROMA. Il tutto in cerchio lineare

Zecca di emissione prevalente Roma



Di questi, 257 monete sono anonime, mentre 102 sono vittoriati con simboli, lettere e monogrammi il cui arco cronologico di emissione va dal 211 a.C. al 170 a.C.<sup>5</sup>. Tuttavia si può ragionevolmente ritenere, sulla base di considerazioni prettamente numismatiche, archeologiche e storiche, che l'interramento del ripostiglio sia avvenuto intorno al 125 a.C., confermando così che lo sviluppo della monetazione di tipo 'Kugelreiter' si sia svolta tutta nel II sec. a.C. e non come voleva il Göbl intorno al 60 a.C.<sup>6</sup>. Pertanto se si accetta, sulla base della testimonianza di questo tesoretto, la mia proposta di datare l'insieme delle emissioni del 'Kugelreiter' tra il 180/170 a.C. e il 120/115 a.C.<sup>7</sup>, si può cercare di fare un po' di chiarezza nel complesso quadro delle monetazioni e delle vicende delle popolazioni delle regioni Nord-Orientali d'Italia ed oltre confine.

Stabilito questo, mi è parso ovvio attribuire l'emissione di queste monete al popolo dei Taurisci in quanto aiutato dalla chiara indicazione di appartenenza con la presenza della legenda X = T, iniziale proprio di questo popolo protostorico. Infatti una citazione liviana<sup>8</sup> riferita al 178 a.C. ricorda come un contingente di circa 3000 Celti, forse Taurisci, abbia combattuto a fianco delle truppe romane contro gli Istri e che questo contingente fosse comandato dal re Catmelo, che doveva regnare sulle re-

gioni alpine orientali<sup>9</sup>. Questa notizia può offrire anche la spiegazione di una delle possibili cause per l'inizio di questa monetazione e cioè il pagamento proprio di questo contingente di truppe ausiliarie. Inoltre sappiamo ancora dei contrasti tra il fratello di Catmelo, Cincibilis, re dei Taurisci nel 170 a.C.<sup>10</sup> ed i Romani, che nella loro marcia di ritorno dalla guerra macedonica saccheggiarono le terre di Giapodi, Istri e Carni<sup>11</sup>. In quest'epoca dunque essi iniziarono a coniare moneta forse con i tipi del 'Kugelreiter' che si sviluppano in uno sfondo di vicende politiche e culturali già note.

A queste considerazioni sull'importanza del popolo portano anche alcuni aspetti più squisitamente tecnologici, quale la buona qualità dell'argento utilizzato e delle incisioni dei conii, per cui tutte le monete del Norico risultano di buona fattura e con tondelli piuttosto regolari, segno dell'utilizzo di maestranze abili ed esperte. La presenza della legenda conferisce inoltre a queste emissioni una posizione di preminenza all'interno del gruppo norico, segno della probabile *leadership* esercitata dal popolo dei Taurisci all'interno della compagine delle popolazioni noriche nel II sec. a.C.

Questo nuovo quadro comporta anche una nuova ridefinizione delle vicende storiche delle popolazioni a cui si potranno riferire le diverse emissioni, anche in relazione al fatto che l'inizio della monetazione, cosiddetta norica, si deve anticipare di un secolo rispetto a quanto finora ritenuto.

Il momento invece della seconda grande fase della monetazione del Norico, cioè quella con leggende in caratteri latini, è rappresentato dal periodo tra il 90/89 a.C. e il 49 a.C. Infatti queste emissioni, di cui esistono grossi ripostigli con migliaia di esemplari, si possono collocare in questi decenni, che vedono intorno al 60/50 a.C. il momento dell'annessione del territorio a Roma<sup>12</sup>. Un'eco di questa temperie culturale si potrebbe scorgere nel complesso monetale proveniente da Moggio. Queste emissioni si potrebbero quindi identificare con gli aiuti dati dal Norico a Cesare nel 49 a.C. Infatti anche in quest'area potrebbe essersi svolto quel fenomeno della richiesta da parte di Roma di contributi in denaro, come avvenne in Spagna sempre nel II secolo a.C. con i denari iberici e nel I secolo a.C. nel Peloponneso. Infatti, nel manoscritto del Cortenovis<sup>13</sup> vi è il ricordo del ripostiglio di Moggio del 1787 che comprendeva «non so quante centinaia di questi tetradrammi d'argento» con il nome COPPO, che «nella gran parte andarono fuse», «mescolate con delle medaglie consolari delle famiglie Aquilia, Emilia, Fonteia, Volusia etc.», da ritenersi interrato nel 50/40 circa a.C.<sup>14</sup>.

Avremmo così anche una possibile causa della emissione delle monete della seconda fase, che risultano non aver circolato a lungo, trovandosi sempre in condizioni fresche, come quelle del nostro tesoro e di altri noti dalla bibliografia. Questo elemento archeologico sembra confermare per le monete del ripostiglio di Enemonzo, una emissione determinata da eventi contingenti e che fu subito sospesa una volta cessate le ostilità e venute a cadere le condizioni che l'avevano determinata; confermando inoltre l'opinione corrente che, nel mondo antico, fino alla tarda Repubblica le emissioni monetarie sono effettuate prevalentemente sotto lo stimolo di far fronte a dei pagamenti dello Stato che, nella maggioranza dei casi, coincidono con esigenze belliche, piuttosto che economiche o commerciali<sup>15</sup>.

Così tutta la protostoria del Friuli, ma ritengo anche delle attuali Slovenia ed Austria, vede modificate le proprie vicende soprattutto nella attribuzione di manufatti e strutture al popolo dei Taurisci, che si esprimevano, al pari di altre popolazioni celtiche dell'Italia Settentrionale con alfabeto Nord-etrusco, confer-

mandone una diffusione a Nord, in area veneta e poi «friulana»<sup>16</sup>. Naturalmente molto rimane ancora da fare, come giustamente osservato<sup>17</sup>, ma credo che siano state gettate le basi per una completa revisione della complessa materia della monetazione cd. del Norico e delle monetazioni ad esse afferenti.

## Note

- <sup>1</sup> Cfr. le notizie sulla stampa quotidiana locale, con l'indicazione di Raveo: *Un tesoro di monete romane. Importante ritrovamento di un cercatore di funghi a Raveo*, «Il Messaggero Veneto», 27 novembre 1998, e il pieghevole a cura di S. VITRI, G. GORINI, *Il tesoro nascosto. Monete celtiche e romane in Carnia*, Trieste, Palazzo Economo Sede della Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia, 2-31 marzo 2001; vedi inoltre G. GORINI, *Il ripostiglio monetale di Enemonzo* in S. VITRI, F. ORIOLO (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale* (Atti della giornata di studio, Tolmezzo 30 aprile 1999), Trieste 2001, pp. 173-193.
- <sup>2</sup> L. VILLA, *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in S. VITRI, F. ORIOLO (a cura di), *I Celti in Carnia*, cit., pp. 99-148. Altri santuari nel Triveneto frequentati da guerrieri sono quelli di Monte Altare (Treviso) e di Làgole (Cadore) come hanno documentato i reperti ivi rinvenuti.
- <sup>3</sup> O. MARRA, *Il vittoriato*, «RIN», 102 (2001), pp. 89-145 (p. 133 in cui si dichiara che questa moneta serviva per pagare le truppe ausiliarie dei Romani).
- <sup>4</sup> R. GÖBL, *Die Norische Tetradrachmenfund 1972 aus Haimburg in Kärnten: Versuch einer Gesamtrekonstruktion*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 1989, tav. 21 (non numerata).
- <sup>5</sup> M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- <sup>6</sup> R. GÖBL, *Typologie und Chronologie der keltischen Münzprägung in Noricum*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1973.
- <sup>7</sup> G. GORINI, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, Padova 2005.
- <sup>8</sup> LIV., XLI,1, 8, ma vedi anche XLI, 3, 5.
- <sup>9</sup> LIV., LIV, 41, 1, 8: *Catmelus pro regulo erat* (nel 178 a.C.).
- <sup>10</sup> F. CASSOLA, *Le popolazioni preromane del Friuli, in Il territorio di Aquileia nell'antichità*, «AAA», 15 (1979), vol. I, p. 109.
- <sup>11</sup> G. ALFÖLDY, *Noricum*, Londra e Boston 1974, p. 33.
- <sup>12</sup> PL., *N. Hist.*, III, 148; P. KOS, *The monetary circulation in the Southeastern alpine region, ca. 300 B.C. – A.D. 1000*, Ljubljana 1986 (= «Situla» 24, 1984-85), p. 21, nota 8.
- <sup>13</sup> A.M. CORTENOVIS, *Delle medaglie carnico-illiriche*, (a cura di M. Moreno), Villa Manin di Passariano 2003, p. 26.
- <sup>14</sup> M. BUORA, *Il Cortinovis, l'Asquini e le ricerche sui documenti celtici*, in A.M. CORTENOVIS, *Delle medaglie carnico-illiriche*, cit., p. 26.
- <sup>15</sup> Classici i lavori di M. CRAWFORD, *War and finance*, «JRS», LIV (1964), pp. 29-32; ID., *Coin boards and the pattern of violence in the Late Republic*, «PBSR», XXXVII (1969), pp. 76-81.
- <sup>16</sup> A. MARINETTI, *Caratteri e diffusione dell'alfabeto venetico*, in Akeo. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda (Treviso), Museo di Storia Naturale e di Archeologia, 2002, pp. 39-54; P. SOLINAS, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche dell'Italia Settentrionale tra grafia e cultura*, «Studi Etruschi», 65-68 (2002), pp. 275-298.
- <sup>17</sup> P. KOS, *A find of celtic coins from the area of Balina Glavica (Simotion) in Dalmatia*, «VAMZ», 3.s., XXV (2002), pp. 147-158.